

# Eraldo Affinati

## «La letteratura è carne e sangue, ognuno deve trovare una strada»

Lo scrittore e insegnante presenta il suo nuovo libro al Festival della Comunicazione «Nell'era digitale dobbiamo intercettare la percezione che hanno i giovani della realtà»

### L'INTERVISTA

Andrea Plebe

**P**rende in prestito un verso del poeta greco Giorgos Seferis il titolo della nuova opera di Eraldo Affinati, più di venti libri al suo attivo, due volte finalista al Premio Strega nel 1997 e nel 2016, che oggi alle 16.30 sarà al Festival della Comunicazione di Camogli.

**“Delfini, vessilli, cannonate”, pubblicato da HarperCollins, ha come sottotitolo “Autobiografia letteraria”: una sorta di bilancio e insieme di sguardo al futuro?**

«È un libro composito in cui si mettono insieme tanti tasselli della mia vita, ci sono poesie, racconti, recensioni, saggi, i cui materiali corrispondono ai temi di tutti i miei libri, ad esempio quello della memoria, che è proprio al centro del Festival di Camogli. Racconterò in che senso per me è fondamentale la memoria: mio nonno era un partigiano che venne fucilato dai nazisti, sua figlia, mia mamma, venne deportata ma riuscì a fuggire dal vagone nella stazione di Udine, mentre mio padre era un figlio illegittimo che non conobbe mai il suo genitore. A 67 anni, inevitabilmente si arriva a un bilancio, che è rivolto però anche al futuro».

**Il futuro è una visione che si proietta anche nella sua attività di insegnante.**

«Con mia moglie Anna Luce Lenzi abbiamo fondato una scuola gratuita per immigrati, senza le classi, la Penny Winton, che prende il nome da un romanzo di Silvio D'Arzo, che oggi è diffusa in 60 luoghi in tutta Italia. Guardando gli adolescenti ti senti spinto a consegnare il testimone, che è un po' una sigla del mio libro. Come in una gara a staffetta, tu ricevi il testimone, cioè la tradizione, la cultura, l'esperienza, e la consegna alla generazione che verrà dopo di te».

**Nel libro lei presenta oltre duecento scrittori.**

«Sono quelli che mi hanno formato, è anche un canone di riferimento. Ho sentito l'esigenza di raccontare ai giovani, ma anche ai miei coetanei, quello che è stato per me la letteratura. Per me, non è mai stata soltanto una biblioteca, fra l'altro io non sono un amante dell'oggetto libro in sé, per me è una passione, carne, sangue, vita e l'ho voluto testimoniare. Nel libro ci sono molti reportage dai luoghi concreti: leggendo i libri sento poi una spinta a conoscere. Ad esempio alla Cina, dove ho attraversato tutta Pechino a piedi, da New York sulla tomba di Melville, a Città del Messico. In tanti luoghi del mondo ho cercato in qualche modo i fantasmi degli scrittori che ho amato. In questo libro

c'è anche un elemento lirico, ci sono per la prima volta, in ciascuna delle 21 sezioni, c'è una prosa poetica».

**Tornando al valore della memoria, che cosa rappresenta per lei?**

«La memoria è una certificazione di identità: attraverso il passato tu legittimi, certifichi, ritrovi la tua identità, capisci chi sei. Devi andare a trovare la stazione di partenza, la ricerca della memoria non è rinvagare il passato. Perché sono diventato insegnante e scrittore, forse partendo proprio dai miei genitori, cercando di trovare le parole che loro non avevano trovato, perché avevano fatto solo la quinta elementare. La memoria è anche una forma di risarcimento per i miei genitori attraverso l'insegnamento e la scrittura».

**Siamo però in una società sempre più digitale.**

«Questa dimensione sta cambiando profondamente non solo la scrittura e la lettura, ma anche il nostro modo di vedere il mondo, di vivere l'esperienza della realtà. Nel libro ho riflettuto molto su questo, ci sono due lunghi capitoli su questo tema. Lo vedo anche come insegnante, le teste dei miei studenti sono cambiate, non peggiorate o migliorate, non è un giudizio di valore. Come scuola dobbiamo intercettare questo cambiamento, dobbiamo capire che quello che sembra una mancata con-

centrazione è anche una modifica nella percezione del mondo. Dobbiamo riuscire a distinguere, noi adulti, fra informazione e conoscenza. In Rete trovi, apparentemente tutte le risposte alle tue domande, però è l'esperienza del mondo, della realtà, che fa la conoscenza, anche sbagliando, bruciandoti le mani. Questo è il lavoro che la scuola deve fare, e poi ristabilire delle gerarchie di valore, perché in Rete c'è tutto ma anche il suo contrario».

**Chi può dare le indicazioni per attraversare il mare magnum della Rete?**

«Il mio libro, nel suo piccolo, cerca di condividere il mio mondo. Qui recupero don Lorenzo Milani: quando gli chiesero, chi è il vero maestro? Lui disse: “Dicesi maestro chi ha nessun interesse culturale quando è solo”. Cosa voleva dire? Che il vero maestro è quello che spezza il pane dell'istruzione, che mette a disposizione ciò che crede di sapere».

**Nei duecento scrittori proposti ci sono classici, ma non solo. Si può costruire la propria crescita attraverso questi fari?**

«Ci sono Dante, Leopardi, Tolstoj, ma anche Fenoglio e autori contemporanei. Tra i genovesi, ad esempio, c'è il poeta Enrico Testa, che stimo molto. Sono letture soggettive, ciascuno deve scoprire dentro di sé qual è il suo percorso».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nato a Roma nel 1956, Eraldo Affinati ha fondato con la moglie le scuole Penny Wirton per gli immigrati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



171932